

Intervento NINA

CreaAI - Cosa può fare ciascuno di noi e cosa possiamo fare collettivamente?  
di Gruppo Ippolita

*Per preparare il nostro intervento in vista dell'ultimo incontro di NINA, abbiamo pensato fosse simbolicamente significativo usare le parole di Kate Crawford, autrice di **Nè intelligente né artificiale**, libro al quale, come parte dell'organizzazione di NINA, ci siamo ispirati non solo per il nome da dare al ciclo ma anche per il tipo di analisi proposta. Dovendo quindi, come Ippolita, prendere parola e rispondere alla domanda alla base dell'incontro "Cosa può fare ciascuno di noi e cosa possiamo fare collettivamente?" ci è parso importante, attraverso appunti e citazioni, posizionarci sinteticamente rispetto al tema, a partire dalle parole di Crawford, per poi metterci del nostro e provare a fornire così una traiettoria.*

Che cos'è l'AI?

Non è un'innovazione assoluta, semmai un'accelerazione, l'ultimo capitolo di una storia, quella dell'automazione che comincia con il telaio Jacquard e la macchina analitica di Babbage (1837). Lo stesso termine AI è del 1956, e sono di poco successive le espressioni machine learning, deep learni e reti neurali.

Non sono "strumenti", utensili, non sono semplici protesi ma mondi, abiti che mediano relazioni. Sono epistemologie che diventano infrastruttura.

Quindi cos'è l'AI?

Sono reti neurali organizzate su decine di livelli che ricevono dati muniti di etichette, ai quali vengono assegnati pesi e che riescono a classificare i dati in modi che non riusciamo ancora a spiegare del tutto.

L'intelligenza artificiale è sia incarnata che materiale, composta da risorse naturali, combustibili, lavoro umano, infrastrutture, logistica, storie e classificazioni.

Per capire cosa è realmente l'IA, dobbiamo osservare le strutture di potere che essa serve.

L'intelligenza artificiale non esiste separata dal mondo, bensì dipende interamente da un insieme molto ampio di strutture politiche e sociali. Non c'è nessuna intelligenza artificiale senza Big Tech.

L'intelligenza artificiale non è una tecnica computazionale oggettiva, universale o neutrale. A causa del capitale necessario per costruire l'IA su larga scala e dei modi per ottimizzarla, i sistemi di IA sono in definitiva progettati per servire gli interessi dominanti.

L'intelligenza artificiale va vista come un'industria estrattiva. Non si può parlare di AI senza parlare di big data, giganteschi set di dati pieni di conversazioni, selfie, bambini, testi, immagini, tutto per migliorare funzioni come il riconoscimento facciale, la predizione linguistica e il rilevamento di oggetti. In questo senso, l'intelligenza artificiale è un registro del potere.

I sistemi di IA riflettono e producono relazioni sociali e comprensioni del mondo. Osservando come vengono effettuate le classificazioni, notiamo come gli schemi tecnici rafforzano le gerarchie e amplificano l'iniquità. L'apprendimento automatico ci offre un regime di ragionamento normativo che, affermandosi, si configura come una potente razionalità governamentale.

I sistemi di IA sono costruiti con le logiche del capitale, della polizia e della militarizzazione, e questa combinazione acuisce ulteriormente le asimmetrie di potere esistenti. Se applicati ai contesti sociali possono riprodurre e amplificare le disuguaglianze strutturalmente esistenti. Perché sono progettati per discriminare, amplificare le gerarchie e codificare classificazioni rigorose.

L'intelligenza artificiale, quindi, è un'idea, un'infrastruttura, un'industria, è capitale altamente organizzato, una forma di esercizio di potere e un modo di vedere le cose. Per questo dobbiamo confrontarci con l'IA come forza politica, economica, culturale e scientifica.

Come sono fatte?

I set di addestramento sollevano questioni complesse dal punto di vista etico, metodologico ed epistemologico. Il modo in cui i dati vengono interpretati, raccolti, classificati e denominati è fondamentalmente un atto di creazione e misurazione del mondo, che ha enormi ramificazioni sul modo in cui l'intelligenza artificiale agisce sul mondo e sulle comunità che ne sono più colpite.

La politica classificatoria è una prassi fondamentale nell'intelligenza artificiale. Le pratiche di classificazione danno forma al modo in cui l'intelligenza artificiale viene riconosciuta e prodotta, dai laboratori universitari all'industria tecnologica.

L'industria dell'IA ha tradizionalmente inteso il problema del pregiudizio (bias) alla stregua di un bug da correggere anziché come una caratteristica insita nella classificazione stessa. L'attenzione per una maggiore «equità» dei set di addestramento attraverso l'eliminazione dei termini offensivi elude le dinamiche di potere della classificazione e preclude una valutazione più approfondita delle logiche sottostanti. Ecco il problema della biometria.

Molti dei risultati conseguiti dall'IA sono derivati dalla riduzione delle cose a un insieme conciso di formalismi basati su approssimazioni: identificare e battezzare alcune funzionalità ignorando o oscurandone innumerevoli altre.

I sistemi di IA diventano deterministici quando queste approssimazioni sono assunte come verità di base, quando etichette fisse vengono applicate a una complessità fluida.

Cosa fare?

Domandiamoci: Non potrebbe esistere un'IA democratica, riorientata verso la giustizia e l'uguaglianza anziché volta allo sfruttamento industriale e alla discriminazione?

Le infrastrutture e le forme di potere che la abilitano e sono abilitate dall'intelligenza artificiale tendono potentemente alla centralizzazione del controllo.

Democratizzare l'IA per ridurre le asimmetrie di potere è un po' come sostenere la democratizzazione della produzione di armi al servizio della pace.

Come ci ricorda Audre Lorde, gli strumenti del padrone non smantelleranno mai la casa del padrone.

Per questo è necessario mettere in primo piano gli interessi delle comunità più colpite, dalle esperienze vissute da coloro che sono privi di potere, discriminati e danneggiati dai sistemi di IA. Costruire nuove infrastrutture con nuove logiche.

Ora più che mai, ciò di cui abbiamo bisogno è una nuova critica della tecnologia, dell'esperienza della vita tecnica.

Per esempio, chiedendoci «Perché usare l'intelligenza artificiale?» possiamo mettere in dubbio l'idea che tutto debba essere soggetto alle logiche della previsione statistica e dell'accumulazione di profitti.

È necessario scrollarsi di dosso gli incantesimi del soluzionismo tecnologico e abbracciare solidarietà alternative.

Esistono politiche collettive sostenibili distinte dall'estrazione di valore; ci sono beni comuni che vale la pena mantenere, mondi al di là del mercato e modi per vivere al di là della discriminazione e delle pratiche di ottimizzazione brutali.

Come immaginare e far emergere una nuova etica del valore, che attribuisca alla vita una rilevanza diversa?

È indispensabile non farsi catturare dalla logica dell'Intelligenza artificiale delle grandi corporation e contemporaneamente, in ottica postumana, aiutare le macchine a liberarsi dai loro padroni.

Se AI e algoritmi sono parte della vita allora è essenziale un'etica che si applichi all'AI e agli algoritmi e che possa pensare in modo diverso il valore del vivente e del non vivente.

Il tema è come iniziare a pensare al di fuori della modellazione normativa della bianchezza, del patriarcato e del capitale.

Se è questa l'intelligenza artificiale che ci aspetta allora diciamo che all'intelligenza artificiale preferiamo, non da ora, la ragione transindividuale.